

Sbarcati a Mogadiscio i marines e i soldati francesi: ad accoglierli soprattutto giornalisti
Polemiche per la presenza dell'Italia. Il voto sull'operazione oggi in Parlamento

Partono gli italiani Stanotte si salpa per la Somalia

Ma perché tradurre tutto in uno spot?

SERGIO ZAVOLI

Si annuncia un altro spettacolo, fondato sugli infallibili ingredienti della drammaturgia guerresca: lo sbarco l'ombrello aereo l'occupazione del territorio, l'inquietante attesa dei primi scontri e il loro evolversi tanto più emozionante quanto più corrisponderà non all'idea che ci siamo fatti dell'evento, ma alla sua teatrale evidenza. La quale non potrà non coincidere con l'evento, visto che dovrà inverarsi per un miliardo di telespettatori, nella sua messa in scena. Certo, mancheranno stavolta le vere e proprie modalità belliche, poiché si tratta di un'operazione quasi di polizia, volta a garantire la difesa di un popolo ridotto allo stremo da un intreccio di guerriglie il cui scopo è di prendere il potere affamando il paese, cioè impedendo che i soccorsi umanitari giungano nei mille villaggi dove muoiono ogni giorno due bambini su tre. Non è dunque in discussione il valore civile e morale dell'intervento militare, né ci si può ipocritamente nascondere dietro l'alibi insostenibile del diritto in temerale conculcato, giacché si tratta di tutelare la vita prima ancora della libertà, di un intero popolo. Scenocerta invece l'esibizione che questo «esercizio» fa di se stesso, proprio in nome dei suoi compiti più solenni: la difesa dei deboli e il ripristino dell'ordine e della sicurezza. Ciò che è lecito rimproverare a questi «stratagemmi», o a questi registi, è di avere generato il dubbio che non si possa più agire neppure in nome del più alto dei principi se non dandone testimonianza attraverso una sorta di marketing che lo «promuova» al pari di qualunque merce o servizio. L'averci, naturalmente, predisposto la macchina informativa (telecamere, cineprese, microfoni, ponti-radio, satelliti eccetera) già alla vigilia dell'evento, seppure in altre proporzioni, ricorda quelle puntuali, avvedute e concertate riprese dei telegiornali che non di rado precedono e accompagnano taluni blitz delle nostre forze dell'ordine.

Ma quel popolo che si vuole soccorrere è di per sé il vero orrendo spettacolo nel quale via via s'imbatteranno i soldati la cui «spettacolarità» dovrebbe in ogni caso essere ben più rilevante perché «abbracciano le armi della pace» anziché quelle della guerra. Sicché l'attesa di una giustizia che comincia ad agire dal momento in cui ha inizio un collegamento televisivo presocché planetario, si macchia del sospetto che persino alla mano tesa non bastino più le sue convulsi interiori, ma abbia anch'essa bisogno di una regia che la guidi e la autentichi. L'immagine televisiva delle moltitudini che gemono dentro la miserabile condizione in cui la Storia le ha gettate non potranno ripetere l'eterna menzogna del «villaggio globale», un pianeta che ogni sera conta 45.000 bambini morti per fame e miostra di non saperlo, respinge quella fittizia consolazione elettronica ed esige, anzi, lo smascheramento del concetto di globalità che Mc Luhan assegnò al suo villaggio elevando a principio il detto secondo il quale «tutto il mondo è paese». Del resto, due miliardi di uomini che nell'epoca nata dai lumi ignorano ancora la luce elettrica e non vedranno lo spettacolo televisivo offerto in Somalia dai cronisti del «Restore hope». Ma che importa! All'appuntamento non dovranno mancare coloro che, come è già accaduto altrove, vogliono assistere al trionfo della giustizia nel mondo. Allora davanti a uno schermo ciascuno di essi si rafforzerà nell'opinione di se stesso e taliter la propria coscienza. Non conta granché se, in un altro canale, si muore ugualmente di fame, di malattia, di sterminio. Come, per esempio, a due passi da casa a Sarajevo. Dove la guerra resterà quasi sconosciuta fino a quando non le toccherà a sua volta di andare in scena.

Partono stanotte le prime truppe italiane dirette a Mogadiscio, dopo il voto in Parlamento previsto per oggi. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Andò Salperanno da Brindisi a bordo della «San Giorgio». Più tardi sarà la volta del nono battaglione di paracadutisti di Pisa. Polemiche per la presenza italiana, il portavoce di Bush a Mogadiscio «consigliava» Roma di non partecipare. Smentita da Washington

DAI NOSTRI INVIATI
GABRIEL BERTINETTO TONI FONTANA

MOGADISCIO Gli italiani partono stanotte i marines e i francesi sono già arrivati. Sotto gli occhi di tutto il mondo l'operazione «restore hope» non dà la speranza e un funzionario dell'Onu era feroce in circostanze non ancora chiarite. Polemiche per la partecipazione italiana alla missione. L'invito di Bush a Mogadiscio interrotto dai giornalisti aveva «consigliato» gli italiani di partire per la Somalia. Secca smentita dal Dipartimento di Stato. «Gli italiani sono i benvenuti».

M. EMILIANI S. GINZBERG ALLE PAGINE 3 e 4

Gore Vidal: tv occhio di Dio

Mentre esce il suo romanzo «satanico» (un cronista della Nbc cerca di instaurare la verità sulle origini del cristianesimo con una diretta dal Gogota) che la dice lunga sulle possibilità di manipolazione della tv (e della religione), lo scrittore americano Gore Vidal parla del futuro del mondo dopo il tramonto dei due grandi imperi.

A. GUADAGNI A PAG. 15

486 no e 467 si per Egor Gaidar alla guida del governo russo

Bocciato il candidato di Eltsin



SERGIO SERGI A PAGINA 6



QUANTO DURERÀ L'OPERAZIONE RESTORE HOPE?
DIPENDE DALL'AUDIENCE, APPENA CALA LA SOSPENSIONE

L'ormai rattristante orecchio Cracchi è andato a Reggio Calabria per sostenere agitando il ditone in aria che l'inchiesta su Ligato è stata riaperta per influenzare la campagna elettorale. Si potrebbe fargli notare che - data la frequenza con la quale gli italiani vanno alle urne e i socialisti vanno sotto inchiesta - stabilire una connessione logica tra i due eventi è un trucco o puerile, una piccola truffa statistica. Ma in fondo, perché indurre contro quest'uomo? Chiede solo di poter abbandonare la scena politica convinto di essere vittima di una ignobile congiura di un sordido complotto. Che cosa ci costa, dopotutto, rendere meno amara la sua catastrofe politica lasciandolo alle sue illusioni? E chi di noi poi non si è mai consolato delle proprie delusioni esacusando in cuor suo la malvagità del mondo? Per esempio sono convinto che la primavera ogni anno arriva solo allo scopo di danneggiare me, provocandomi la febbre da fieno. Però non lo dico in giro.

MICHELE SERRA

Major annuncia ai Comuni: «Carlo e Diana si separano»



Camera dei Comuni affollatissima per lo storico annuncio fatto dal premier John Major, senza precedenti nella storia delle famiglie reali inglesi: Carlo e Diana si sono separati. Ma i principi di Galles non divorzieranno non ci saranno problemi costituzionali. Carlo erediterà il regno e il titolo di capo della Chiesa anglicana. Lady D potrà essere incoronata regina.

ALFIO BERNABEI ANTONELLA CIAIAPA A PAGINA 5

Occhetto: «Disposti a entrare in un governo che blocchi i licenziamenti»

A picco il mercato dell'auto 35mila operai Fiat a «riposo»

MICHELE COSTA

TORINO È adesso la crisi e veramente nera. In novembre le vendite di automobili in Italia sono precipitate di quasi il 12%. Bisogna tornare al febbraio del 1983 per trovare un'analoga flessione. I motivi della crisi? La espone l'Anifa, «Associazione nazionale fra industrie automobilistiche» (che è come dire la Fiat) la recessione, ma anche le scelte di politica fiscale ed economica del governo Amato. Ieri la Fiat ha annunciato ai sindacati che anche in gennaio tornerà ancora ad una massiccia cassa integrazione. Rimarranno a casa una settimana, dal 25 al 31 gennaio, i 35mila lavoratori di tutti gli stabilimenti terminali di carrozzeria e quelli delle produzioni a monte.

Brutte notizie anche da un altro colosso dell'industria italiana: la Pirelli. Forse neanche le vendite di alcune aziende del gruppo riusciranno a riportare in «nero» i bilanci del 1992. Ieri intanto sono partite mille lettere di licenziamento per gli operai degli stabilimenti di Villafraanca, Firenze e Livorno. Nel frattempo il segretario del Pds, Occhetto denuncia «l'emergenza occupazionale» e propone il blocco dei licenziamenti e l'abbassamento delle tasse. «Un governo in grado di fare queste cose vedrebbe la nostra partecipazione», dice. Poi specifica: «È un punto programmatico importante, naturalmente non è l'unico».

ALLE PAGINE 13 e 14

Il diritto alla fabbrica

ROBERTO ROVERSI

Mi ha emozionato assistere martedì sera sul terzo canale televisivo alla trasmissione «Milano Italia» redatta e condotta da Gad Lerner. Mi aspettavo e vero qualcosa di ancora più diverso del solito: mordente nella direzione dell'indagine che ritenevo proprio perché specifico e non dovesse concedere troppe divagazioni urlate o troppa vanità e contrastanti pareri. Ma alla conclusione il risultato è stato, almeno a mio avviso, ancora più stimolante.

In che senso e per quali ragioni? Una rapida premessa: Gad Lerner quattro anni fa ha pubblicato presso Feltrinelli un libro in cui ha notevolmente interesse (un interesse tutto altro) «Operai. Viaggio alla ricerca della vita. Le case, le case, le case di una classe che non è più». Sono duecento pagine in presa diretta con voci visibili e mani e volti dei corpi case di operai operai Fiat spersi per l'Italia. Da Torino a Cassino. «Non è solo - stampava l'editore nel retro di copertina - la storia di una sconfitta collettiva, ma anche il racconto di mille vittorie individuali nell'inedita lotta per emanciparsi dalla condizione di operai». Fd di tenere a mente questa indicazione che a me sembrava Lerner martedì sera ricorresse poco o solo in parte perché nel corso degli interventi mi infestava una sorpresa ripetuta e reale.

Quale sorpresa e per quale ragione? Lerner aveva dedicato questo numero del suo giornale televisivo alla casa automobilistica «Ferrari» e agli operai di questa fabbrica che per la prima volta negli anni scorsi non stati messi in cassa integrazione. A confermare un momento di crisi che si generale per l'industria del tutto a livello non solo europeo ma mondiale, ma che rappresenta una drammatica sorpresa se ritenuto a un mare in basso come quello della «rossa di Maranello». L'onta raffinato prezioso apprezzato, ambito da garantisti e dediti, sino a ieri, da ogni suo stanza di occupazione.

Quindi Lerner partiva con un video manda di base e una sola ragione e ci sono poi ragioni in parte oltranti per questa caduta di immagine e per questa crisi economica? (Mille altre in meno nella produzione per il pubblico tra l'anno scorso e questo anno). Il mercato troppo affollato di concorrenti? La crisi troppo antica che investe anche il cliente di lusso? O un sottile ma progressivo scardinamento tecnologico che inquina i livi?

Altra sera ho ricavato la conferenza che da questa parte ci arriva, quello che da nessun'altra parte si riceve in questi anni di lango il beneficio dei sentimenti costanti e dei propositi senza rassegnazione. Ringraziamo allora Lerner per l'occasione di questa conferma, assolvendolo subito per il veniale peccato della sua sorpresa.

Previsto il carcere per chi viola i segreti. Martelli è critico
Pronte le norme anti-scoop
Buscetta: non vado al processo

Lunedì 14 dicembre con l'Unità
Il piacere della lettura centopagine
12 brevi capolavori
Balzac
L'Unità + libro Lire 2.000

M. RICCI-SARGENTINI E. FIERRO

ROMA Una proposta di legge che prevede il carcere per i giornalisti che violano il segreto istruttorio. Ieri il democristiano Gargano ha presentato il testo al comitato ristretto della commissione Giustizia. Ma il ministro Martelli ha già detto che quel progetto non gli piace. Il governo non ha alcuna intenzione di mettere bavagli alla stampa. La bozza di legge prevede il diritto di pubblicare le notizie (sia gli atti che il contenuto) fino al dibattimento. Stipore fra i giornalisti: «E da mettere le mani nei capelli» ha detto Vittorio Rindi, presidente della Fisi - l'associazione italiana dei giornalisti. «L'annuncio ora si prevede la recessione. Sono stupefatto. Un giornale potrebbe decidere la sospensione delle pubblicazioni fino a dieci giorni».

Polemiche sui pentiti. Formosano Buscetta torna negli Stati Uniti, venerdì non sarà a Rebibbia all'udienza sui delitti politici palermitani. Troppa pubblicità, ci sono motivi di sicurezza per me, per la mia scorta e per la Corte. Ha scritto ai giudici palermitani. In arrivo nuove norme per i collaboratori di giustizia.

ALLE PAGINE 9 e 11

È morto Franchi la «maschera» del cinema italiano



Di tante cose, la necessità di una persona per poter manifestare, essere accettata e magari ricercata dagli altri. Un attore tutto istinto popolare che dovrebbe portarsi dietro dalla nascita più smarrite e ritardate come chiunque e come chiunque può cercare ragione e aiuto al tempo a sé. E così può anche capitare che racconti ambigue, sicurezze e protezione sotto l'ombrello di ferro degli uomini cosiddetti di onore. Pino Arlacchi, tramite la testimonianza del pentito Calderoli, ci trasmette con precisione il senso di questo smarrimento umano che si crea una nicchia protettiva all'interno del disumano. Qui l'ombrello non copre soltanto alti in alteri brutali e infami, costituisce e, anche una protezione nei confronti degli spiriti più fragili, in certi.

Quell'ombra sulla ribalta

FURIO SCARPELLI

nessun titolo per non accettare la sua parola. Sappiamo anzi per certo che il suo talento non aveva bisogno di protezioni. Talento e qualcosa di più, il palcoscenico, il popolare dramma camuffato dal fazzoletto di carta, questa premessa fra i gongoli e i deliranti del sud che ne possiede la vita organizzata e civile, tentò di raggiungere e conquistare il potere, la lingua strada del paradosso, imporre l'antica legge della recita se non ci accettati come cittadini rispettati e come comici. Dietro la risata infantile diaboliche e squallide di una maschera dal fonico e di un'ironia di Lerner, mi si intravedeva quasi una rivolta. Ricordando l'ironia di Lerner sotto la luce sfrontata del riflettore, si aveva un'ombra alle spalle, non la vedeva mai, non si gliamo di dirlo.

ALLE PAGINE 17